

DOMENICA

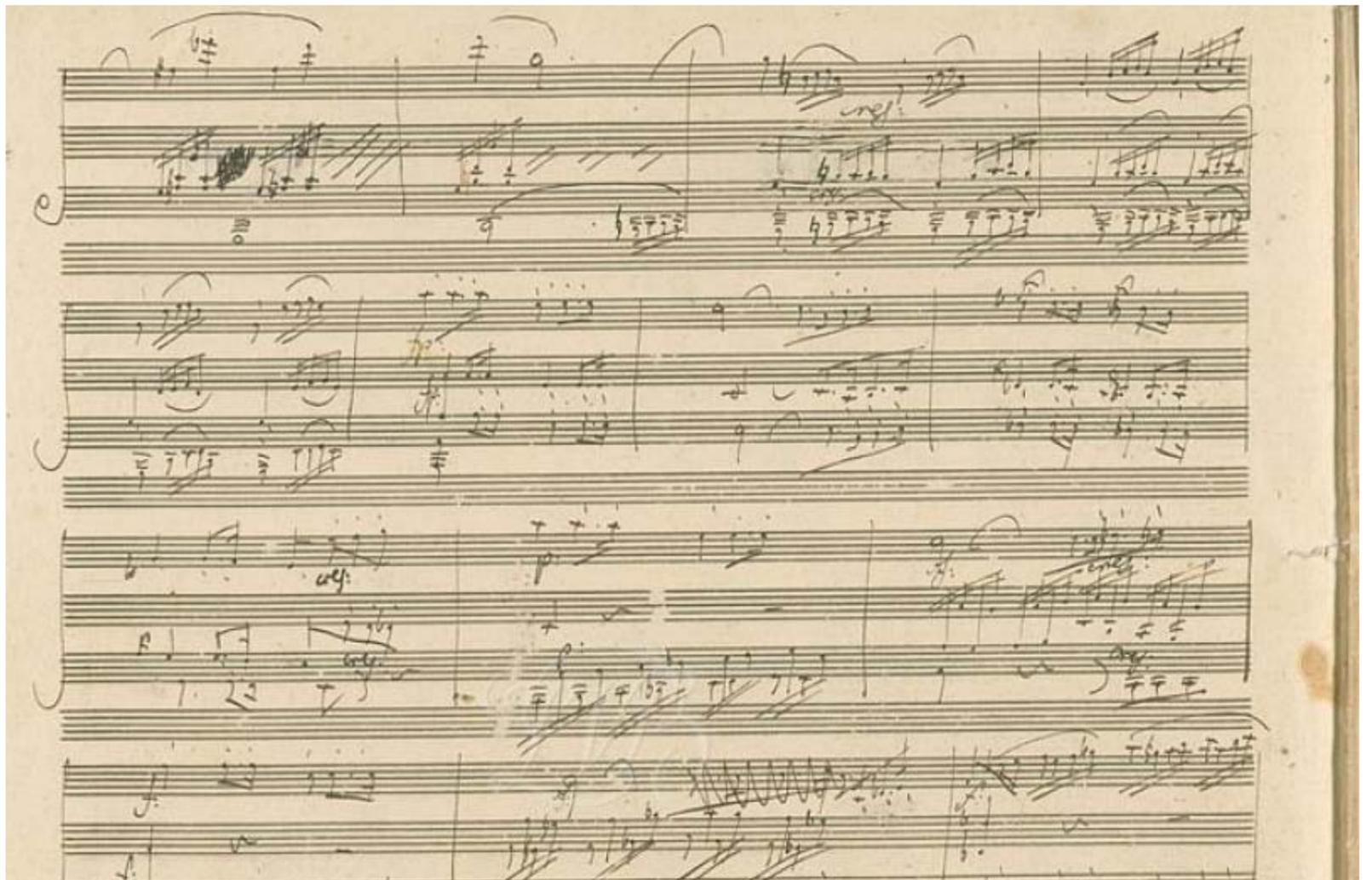
03.12.17

Aula Magna

Ludwig van Beethoven

Le 10 Sonate per pianoforte e violino

da un'idea del Maestro Carlo Chiarappa



Conservatorio della Svizzera italiana
Scuola universitaria di Musica
Via Soldino 9
CH-6900 Lugano

T +41 (0)91 960 23 62
eventi@conservatorio.ch
www.conservatorio.ch

SUPSI

ore 11:00

Ludwig van Beethoven
1770 – 1827

Sonata n° 1 in Re Maggiore op. 12 n° 1

- I. Allegro con brio*
- II. Tema con variazioni. Andante con moto*
- III. Rondò. Allegro*

Dominique Chiarappa-Zryd

Sonata n° 2 in La Maggiore op. 12 n° 2

- I. Allegro vivace*
- II. Andante più tosto Allegretto*
- III. Allegro piacevole*

Alice legri

Sonata n° 3 in Mi^b Maggiore op. 12 n° 3

- I. Allegro con spirito*
- II. Adagio con molt'espressione*
- III. Rondò. Allegro molto*

Alice legri

Sonata n° 4 in La minore op. 23

- I. Presto*
- II. Andante scherzoso, più Allegretto*
- III. Allegro molto*

Mattia Zambolin

ore 16:00

Sonata n° 5 in Fa Maggiore op. 24 "La Primavera"

- I. Allegro*
- II. Adagio molto espressivo*
- III. Scherzo. Allegro molto – Trio*
- IV. Rondò – Allegro ma non troppo*

Dominique Chiarappa-Zryd

Sonata n° 6 in La Maggiore op. 30 n° 1

- I. Allegro*
- II. Adagio molto espressivo*
- III. Allegretto con variazioni*

Matilde Tosetti

Sonata n° 7 in Do minore op. 30 n° 2

- I. Allegro con brio*
- II. Adagio cantabile*
- III. Scherzo: Allegro*
- IV. Finale: Allegro, Presto*

Francesco Facchini

ore 19:30

Sonata n° 8 in Sol Maggiore op. 30 n° 3

I. Allegro assai

II. Tempo di minuetto, ma molto moderato e grazioso

III. Allegro vivace

Mattia Zambolin

Sonata n° 9 in La Maggiore op. 47 "Kreutzer"

I. Adagio sostenuto - Presto - Adagio

II. Andante con variazioni

III. Finale. Presto

Matilde Tosetti

Sonata n° 10 in Sol Maggiore op. 96

I. Allegro moderato

II. Adagio espressivo

III. Scherzo. Allegro - Trio

IV. Poco Allegretto

Francesco Facchini

Leonardo Bartelloni pianoforte

Questi concerti sono la realizzazione di un mio vecchio sogno: una "Masterclass" con i miei allievi ed ex-allievi dedicata all'integrale delle Sonate di Ludwig van Beethoven per pianoforte e violino, che rappresentano una delle opere cameristiche più importanti del Maestro di Bonn.

Nella mia carriera le ho suonate molto e amate immensamente (ricordo un'integrale col pianista svizzero Gérard Wyss!).

Un particolare ringraziamento va al mio amico Leonardo Bartelloni, preziosissimo collaboratore al Conservatorio della Svizzera italiana e al Mozarteum di Salisburgo; infatti suonare le 10 Sonate rappresenta una notevole impresa!!!

E dunque...buon divertimento a tutti!

Carlo Chiarappa

Sonata n°1 in Re Maggiore op. 12 n°1

La prima sonata per «pianoforte e violino» di Ludwig van Beethoven è stata scritta, (come del resto tutta l'opera 12) nel 1797, da un Beethoven molto giovane (aveva 27 anni). Ancora domina un pianoforte brillante ed energico; si sente che il compositore allora era famosissimo per la sua bravura al pianoforte e faceva furore in quanto tale nelle sale di Vienna. Nel secondo tempo però, il dialogo tra i due strumenti è melodioso e armonioso. Anche se queste sonate oggi fanno parte del bagaglio incondizionato di ogni violinista, e vengono eseguite nel mondo intero, non furono accolte granché bene né dal pubblico né dalla critica. Un famosissimo critico dell'epoca (Friedrich Rochlitz) scrive dopo la prima esecuzione: «Non c'è nessun dubbio che il Signor Beethoven vada per una strada tutta sua; ma che strada bizzarra e penosa: accademico, accademico, nient'altro che accademico («gelehrtes»), niente di naturale, nessun canto. (...) Un sommarsi inutile di difficoltà su difficoltà. (...)» (Allgemeine musikalische Zeitung, 1799). 37 anni più tardi, però, gli risponde Robert Schumann, in modo molto poetico: «Sì, è così, è nella natura, ed è nel decorso naturale delle cose. Sono trascorsi 37 anni; il nome di Beethoven si è innalzato come un girasole nel cielo, mentre quello del critico nella sua mansardina si è ristretto come un'ortica secca.» (Neue Zeitschrift für Musik, 1836)

Sonata n°2 in La Maggiore op. 12 n°2

Sonata n°3 in Mi bemolle Maggiore op. 12 n°3

Beethoven era essenzialmente un pianista ma conosceva molto bene le possibilità tecniche del violino.

«A Vienna – scrive Ferdinand Ries, suo allievo - Beethoven ha avuto lezioni di violino da Krumpholz e da principio abbiamo suonato insieme sul violino le sue sonate. Era veramente una musica tutt'altro che perfetta, perché nel suo entusiastico zelo egli non udiva quando intonava un passaggio con la diteggiatura sbagliata».

Le prime tre Sonate per violino op. 12 (in Re maggiore, in La maggiore e in Mi bemolle maggiore) furono scritte da Beethoven tra il 1797 e il 1798 e da lui dedicate al proprio maestro di composizione, l'italiano Antonio Salieri (1750-1825).

Il titolo originale dell'opera è "Tre Sonate per il Clavicembalo o Forte-Piano con un violino" e furono composte secondo la forma delle sonate per pianoforte con violino scritte a Parigi e a Londra dal giovane Mozart sul modello di Johann Christian Bach.

Ancora alla fine del XVIII secolo, la musica da camera con pianoforte era destinata principalmente ad esecutori dilettanti e la conduzione del discorso musicale veniva affidata al solo pianoforte, riservando al violino un semplice ruolo di "accompagnamento".

Mozart, invece, con le Sonate K. 454, 481 e 526, aveva elevato lo strumento ad arco ad un ruolo paritario rispetto a quello a tastiera e Beethoven, ispirandosi a tale esempio, ricercò una dialettica interna e un completo equilibrio di scrittura fra gli strumenti; proprietà che apparivano ostiche ai contemporanei, abituati ancora a una facile cantabilità e al predominio del pianoforte sul violino.

Le sonate op. 12 sono in tre movimenti e sono aperte da un Allegro in forma-sonata e concluse da un Rondò.

Significativo è il dialogo fra pianoforte e violino in una continua e vivace imitazione di motivi.

Beethoven punta su dualismo drammatico, a cominciare dalla formazione dei temi, contrasti dinamici incalzanti, spostamenti di accento, rapide modulazioni e sorprendenti scatti ritmici; i tempi iniziali e finali sono contrassegnati da accenti di immediata spontaneità e racchiudono movimenti lenti molto espressivi.

La prima delle tre sonate dell'op. 12 può considerarsi un brillante pezzo da concerto, caratterizzato da una piacevole euforia ritmica mentre la seconda *in La minore* si presenta sin dalle prime battute dell'*Allegro vivace* in modo diverso nel rapporto fra i due strumenti, che si rincorrono con un'arguzia un po' capricciosa e ironica. Il tema ritmicamente punteggiato dal violino passa poi al pianoforte e si arricchisce di trovate armoniche e timbriche. L'*Andante piuttosto Allegretto* in La minore ha un tono elegiaco e pensoso nel dialogo tra il pianoforte e il violino. La frase melodica viene indicata con misurata riservatezza dal violino e quindi la raccoglie con delicatezza e circospezione il pianoforte. Il finale è un *Allegro piacevole* che con il suo carattere estroso assume i lineamenti dello Scherzo, nell'ambito di un discorso fitto di piccole frasi vivaci.

La terza sonata op 12, invece, è da molti considerata una delle espressioni più vigorose e sicure della fase di "crescita" beethoveniana.

Nell'*Allegro con spirito* si possono in tal senso notare l'ampio spiegamento di mezzi e di sonorità pianistiche e la naturalezza con cui i temi e gli incisi creano collegamenti profondi e risonanze tra virtuosismo ed eleganza dei due strumenti.

L'*Adagio con molt'espressione* che funge da secondo movimento è tutto percorso da una limpida melodiosità di estrazione vocalistica, con un appropriato scambio di funzioni fra voce e accompagnamento.

Il Rondò è un movimento umoristico, con un incisivo refrain di aspirazione concertistica (prima esposto dal solo pianoforte, poi dal violino accompagnato), che viene alternato con episodi di impostazione affine; chiude la sonata una brillantissima coda che avvicenda serrate imitazioni del refrain fra i due strumenti e una lieta melodia diversiva.

Sonata n°4 in La minore op. 23

Questa sonata fu composta nella seconda metà dell'anno 1800 e pubblicata dopo pochi mesi a Vienna, da sola, mentre in origine avrebbe dovuto essere data alle stampe insieme alla *Sonata in Fa maggiore op. 24*, detta "La primavera". Il brano si apre con un movimento che non tradisce alcuna traccia di vuota giocosità, nonostante l'indicazione *Presto* e il tempo di 6/8. Si tratta anzi di un movimento oscuro, denso di motivi tempestosi e di un'inquietudine ritmica piuttosto evidente. Beethoven mostra una grande varietà di idee e una forte originalità nella loro presentazione. La generale ripetizione che segue la fine dell'esposizione, dunque, non è già più un modo di corrispondere alla pratica tipica dello stile classico, ma deriva da una necessità per così dire "interna" del materiale musicale, dal bisogno di definire meglio il ruolo e la forma dei singoli elementi tematici prima di elaborarli nello sviluppo. Il secondo movimento non è un adagio, come ci si sarebbe potuti aspettare, ma è indicato *Andante scherzoso*, più *Allegretto*. È caratterizzato in sostanza da un rimo tema di due sole note che si presta a continui giochi di imitazione e di variazione, da un secondo tema capriccioso ed elaborato che sfocia in un fugato a tre voci, quindi da un terzo elemento melodico nel quale il violino viene trattato secondo uno stile quasi belcantistico, con tutta la serie di trilli, abbellimenti e virtuosismi che ricordano la decorazione tipica di un'aria da *Singspiel*. Come il primo movimento, anche il secondo si chiude su un cupo *pianissimo*, e quasi riallacciandosi a questa chiusa il Rondò finale riprende l'atmosfera inquieta del movimento iniziale. Beethoven pone i singoli ritornelli del Rondò in un rapporto di reciproco contrasto; un contrasto dapprima realizzato attraverso l'opposizione di una serie di accordi, quindi sviluppato attraverso continue variazioni della melodia principale e ampie modulazioni che portano lontano dalla tonalità d'impianto, ma che nel loro insieme confermano la continua oscillazione fra momenti di luce e di oscurità che caratterizza l'intera sonata.

Sonata n°5 in Fa Maggiore op. 24 "La Primavera"

Questa sonata non è stata chiamata «Primavera» da Beethoven, bensì molto più tardi (non si sa da chi...) per il suo carattere gioioso. Beethoven ha cominciato a scriverla nel 1800, e la finisce nel 1801.

Nonostante la sonata sia di umore decisamente leggero e speranzosa, la vita di Beethoven in questi anni era tutt'altro che facile. Viene a sapere proprio allora che i problemi con il suo udito non sarebbero stati passeggeri, ma che sarebbe diventato poco a poco sordo. E infatti, nello stesso periodo scrive anche la sonata op. 23 in La minore, la «sorella» della «Primavera», che è però di un carattere completamente diverso, molto più tesa e scura.

Comunque sia, il pubblico accoglie queste due sonate con un grandissimo entusiasmo (contrariamente ad altre sue opere). I suoi contemporanei le

descrivono addirittura come «il meglio che Beethoven abbia mai scritto, anzi, il meglio che si possa scrivere ai tempi di oggi» !

Sonata n°6 in La Maggiore op. 30 n°1

Edizione: Bureau des Arts et d'Industrie, Vienna 1803

Dedica: Zar Alessandro I°

Le 3 Sonate op. 30 per violino e pianoforte furono composte da Beethoven nel 1802 ad Heiligenstadt, nei pressi di Vienna, parallelamente alla *Seconda Sinfonia* e ad altre importanti composizioni strumentali (per esempio le tre Sonate per pianoforte op. 31). Com'è noto, nonostante il crescente successo come compositore e pianista, per Beethoven fu quello un periodo di profonda prostrazione interiore e di continui sbalzi umorali dovuti alla scoperta della malattia e all'imminente sordità. Tuttavia, della tragedia esistenziale che il compositore viveva, non vi è traccia evidente nel carattere espressivo del trittico op. 30 e in particolare nella *Prima Sonata in La maggiore*, pervasa da un lirismo intenso e delicato, che richiama in qualche modo le atmosfere bucoliche della Sonata per pianoforte n°15 op. 28, la cosiddetta "Pastorale". Essa rientra ancora pienamente in una estetica di intrattenimento di matrice settecentesca, si tratta insomma di uno dei settori più "conservatori" della produzione di Beethoven. In particolare questa composizione, la cui raffinata fattura si distingue più per l'estrema cura del dettaglio che per un virtuosismo appariscente, oggi viene raramente eseguita in concerto.

Originariamente la sonata prevedeva un quarto movimento, un *Presto* dal ritmo di tarantella, che è stato poi impiegato come movimento finale della *Sonata a Kreutzer*, composta circa un anno dopo. Nella versione pubblicata dell'op. 30 n°1, vi sono, dunque, tre movimenti, con un tempo finale costituito da tema e variazioni.

L'Allegro che apre la composizione è in una regolare forma sonata con un garbato dialogo fra gli strumenti e un materiale tematico di studiata eleganza non privo di reminiscenze mozartiane. Il secondo movimento, un *Adagio molto espressivo* in Re maggiore, è una pagina di tersa cantabilità con una sezione interna più agitata di cui è debitore a Haydn per un certo manierismo espressivo.

In questo caso è il violino a introdurre la splendida melodia iniziale, dal carattere intimamente lirico, che viene subito ripresa dal pianoforte e gli abbellimenti che arricchiscono lo spazio sonoro richiamano lo stile dell'opera italiana. La sonata si conclude senza alcun *climax* drammatico con un elegante *Allegretto* in forma di tema e variazioni. Il tema iniziale, un motivo nello stile di danza tedesca, è seguito da sei variazioni dal carattere contrastante, laddove la variazione finale, *Allegro, ma non tanto*, in 6/8 costituisce in sé una sorta di finale ampliato.

Sonata n°7 in Do minore op. 30 n°2

Questa Sonata fa parte del ciclo di sonate per violino e pianoforte composte da Beethoven a cavallo tra il 1802 ed il 1803, periodo nel quale la sordità inizia a manifestarsi in maniera importante nella vita del compositore.

Tutte le Sonate del gruppo (n°6, n°7, n°8) sono dedicate allo zar di Russia Alessandro il quale ricompenserà Beethoven per il lavoro svolto solamente in occasione di un suo viaggio a Vienna nel 1814.

La sonata n°7 è in tonalità di Do minore come altri lavori composti nello stesso periodo come il Concerto per pianoforte n°3 ed il quartetto n°4 op. 18.

Le innovazioni maggiori Beethoven le inserisce nel primo movimento come l'eliminazione della ripetizione integrale dell'esposizione, la brevità dello sviluppo e l'ampiezza della Coda e nell'ultimo movimento dove inserisce un Presto dal carattere turbolento a conclusione dell'intera sonata.

Riferiscono alcuni biografi che Beethoven non fu particolarmente contento dello Scherzo della sonata tanto da pensare di abolirlo proponendo la sonata in tre movimenti, cosa che poi non avvenne.

Sonata n°8 in Sol Maggiore op. 30 n°3

Il culmine drammatico e patetico delle prime due sonate op. 30 trova il suo contrario nella terza sonata della serie, in *Sol maggiore*, dove tutto è amabilità, serenità e umorismo. A differenza della *Primavera*, qui ogni traccia mozartiana è scomparsa e ovunque s'incontrano tratti strumentali profondamente personali, come i ridondanti passaggi all'unisono di cui abbonda il primo tempo e che caratterizzano il tema principale. Anche il *Tempo di Minuetto* centrale non ha più nulla di settecentesco: si tratta piuttosto di un'idealizzazione, o meglio, di una «citazione» di Minuetto, mentre il Finale è un gaio «moto perpetuo».

La sonata fu composta nel 1802. Siamo al tempo della I Sinfonia e delle sonate per pianoforte op. 31. Tutti i commentatori, dal classico De Lenz in poi, ne hanno sottolineato il carattere pastorale. Esso si avverte sin dal primo Allegro in 6/8. La grinta dell'eroico è quanto mai distante, e Beethoven tratteggia i sentimenti della natura romantica. Una natura benigna, al centro di un creato panteista, dove la serenità sarà il premio degli uomini di buona volontà. Il Tempo di Minuetto funge da intermezzo.

Beethoven gioca dolcemente con lo stile concertante, e l'alternarsi degli strumenti ricorda le delizie settecentesche dell'eco. L'Allegro finale, in forma di rondò, strizza l'occhio alla vena popolare del suburbio viennese, quella che Schubert immortalerà sotto il segno della malinconia.

Sonata n°9 il La Maggiore op. 47 "Kreutzer"

Prima esecuzione: Vienna, Augarten 24 Maggio 1803

Edizione: Simrock, Bonn 1805

Dedica: Rodolphe Kreutzer

La *Sonata op. 47* fu scritta tra il 1802 e il 1803. Dapprima venne composto il Finale che probabilmente era destinato all'*op. 30 n. 1* di cui abbiamo i lavori preparatori nei Quaderni del 1802; i primi due tempi invece furono composti nel 1803. Già negli schizzi si trova la frase che figura nel frontespizio della prima edizione: "Sonata scritta in uno stilo molto concertante quasi come d'un Concerto". È molto probabile che l'idea di scrivere una sonata "brillante" o "molto concertante" sia venuta a Beethoven pensando alle possibilità tecniche ed espressive di un grande solista ma, a differenza di quanto si possa pensare, il violinista era il mulatto George Augustus Bridgetower il quale, giunto a Vienna nel 1803, entrò rapidamente in cordiali rapporti con Beethoven, che per soddisfarlo mise a punto in breve tempo la nuova Sonata e lo accompagnò poi nella prima esecuzione, avvenuta in un parco viennese una mattina del maggio 1803. Sappiamo che il violinista durante la prova, improvvisò due piccole cadenze virtuosistiche e che Beethoven contentissimo lo abbracciò. Bridgetower avrebbe dunque ben meritato la dedica della sonata. Ma quando l'*op. 47* fu pubblicata, nel 1805, figurò come dedicatario il celebre violinista francese Rodolphe Kreutzer che Beethoven aveva conosciuto nel 1798 all'ambasciata francese di Vienna e che stimava molto. Si dice che una rivalità amorosa separò Beethoven e Bridgetower dunque il compositore ripiegò per la dedica su Kreutzer il quale per altro non mostrò di gradire la composizione giudicandola inintelligibile.

Le dimensioni imponenti dell'*op. 47* parevano del resto eccessive per un pianoforte e un violino; infatti la grande popolarità della sonata, ormai denominata a Kreutzer, venne solo dopo le esecuzioni di Joseph Joachim con Clara Schumann. Nel 1889 la pubblicazione del romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" fece fare il definitivo balzo in avanti alla fama del pezzo, per lo meno del primo tempo perché il romanziere, riecheggiando certa critica dell'epoca, fa dire al suo protagonista che il secondo tempo è «bello ma comune e non nuovo, con ignobili variazioni» e che il terzo è «assolutamente debole».

La *Sonata op. 47* fu creata nel periodo in cui Beethoven cominciava a sperimentare forme che, pur non uscendo dall'impianto tradizionale, dilatavano di molto le dimensioni architettoniche trasmesse dalla tradizione. Alla *Sonata op. 47* sarebbero seguite la *Sonata op. 53* per pianoforte, la *Sinfonia Eroica op. 55*, il *Quartetto op. 59 n°1*; opere che affrontano tutte, in diversi generi, il problema delle dimensioni monumentali e titaniche. Oltre alle nuove dimensioni, Beethoven usa per la prima volta l'introduzione in movimento lento, già apparsa nelle sonate per pianoforte e per pianoforte e violoncello, ma non

ancora nella sonata per pianoforte e violino. L'introduzione è assai breve, rispetto alle proporzioni del primo tempo e assai pianistica anche nella scrittura del violino.

Il celeberrimo primo tempo del *Presto*, icastico nella sua elementarità, è formato da un'introduzione lenta che pone violino e pianoforte come entità frontalmente contrapposte, dalla pronunciata individualità. Le note iniziali assumono il tono dell'interrogazione, seguono una serie di suoni staccati del violino, punteggiati ritmicamente dagli accordi del pianoforte e i tre accordi finali. Da questi elementi Beethoven sviluppa un incandescente moto perpetuo, che si arresta solo al secondo tema, costruito a modo di corale su una melodia che si muove su soli quattro suoni. Il seguente *Presto* esaspera questa logica di contrapposizioni fra gli strumenti avvalendosi, oltre che della dialettica strumentale, anche di quella tematica, propria della forma sonata. Il brillante virtuosismo dei solisti e l'impronta drammatica del contenuto contribuiscono a fare di questo movimento iniziale il perno dell'intera composizione, dopo il quale la tensione si stempera.

Il movimento centrale è un *Andante* di carattere contemplativo, con una serie di variazioni (quattro, oltre alla coda) di calibrata compostezza e forse non del tutto scevre da un sospetto di manierismo.

Dopo l'enorme tensione dinamica del primo tempo, il secondo movimento costituisce infatti il momento della serenità trasfigurata. Le prime due variazioni seguono il principio della intensificazione e della densità ritmica e contemporaneamente abbiamo lo spostamento del violino verso l'acuto il quale, alla fine della seconda variazione, tocca il suono più acuto di tutta la sonata (e di tutte le sonate per violino). Nella terza variazione, in modo minore, i due strumenti suonano in registro medio e grave, la quarta invece è caratterizzata da molte ornamentazioni di tipo barocco e il movimento viene concluso da una coda assai ampia. Da tutti questi elementi strutturali risulta una sonorità di una delicata lucentezza, che è unica nella produzione sonatistica di Beethoven.

Il terzo tempo è in ritmo di tarantella e in forma-sonata nella tonalità di la maggiore, anziché di la minore. Esso costituisce una sorta di contraltare al contenuto drammatico del primo tempo; si tratta di un moto perpetuo, un flusso ritmico ininterrotto animato dalla forza propulsiva del ritmo di 6/8, che assume una valenza edonistica e trascinante il quale viene spezzato solo da un breve episodio a modo di corale a cui segue una rapida conclusione.

Sonata n°10 in Sol Maggiore op. 96

Questa Sonata è l'ultima sonata composta da Beethoven, ormai circa 10 anni successivamente alla composizione della famosa sonata Kreutzer.

Se la sonata Kreutzer rappresenta la massima sperimentazione all'interno dell'intero ciclo delle sonate per violino e pianoforte, la sonata n°10

rappresenta un ritorno al passato della forma, dell'equilibrio pur presentando alcuni elementi innovativi ed originali come il trillo in forma di dialogo tra violino e pianoforte ad inizio sonata.

Interessante notare la dedica all'Arciduca Rodolfo, uno dei suoi migliori allievi, il quale eseguì la sonata a lui dedicata nel Dicembre del 1812 insieme ad uno dei più celebri solisti dell'epoca, Pierre Rode, conosciuto dai violinisti di tutto il pianeta per aver composto un volume di studi largamente utilizzati all'interno del percorso formativo di ogni studente.

* * * * *

Dominique Chiarappa-Zryd

Nata a Losanna, Dominique Chiarappa-Zryd inizia gli studi musicali presso l'Institut de Ribeaupierre, poi al Conservatorio della stessa città. Si diploma poi al Conservatorio di Basilea sotto la guida di Sandòr Zöldy, e si perfeziona con diversi insegnanti, con Carlo Chiarappa a Fiesole (It), a Winterthur con Abraham Comfort, e a Basilea alla Schola Cantorum con Thomas Hengelbrock.

Ha frequentato inoltre vari corsi di perfezionamento.

Ha suonato per molti anni nella Basel Sinfonie Orchester e alla Basler Radio Orchester ed è stata membro dell'Accademia Bizantina dal 1989 al 1996. Insegna alla Musikakademie der Stadt Basel (Musikschule Riehen).

È molto attiva nell'ambito della musica da camera, è membro fisso dell'ensemble La Fontaine e dell'ensemble Dynamis ed è il primo violino spalla dell'orchestra I Medici a Basilea. Ha inciso per Denon Nippon Columbia, Frequenz Europa Musica, Fonit Cetra, RCA, Tactus e Stradivarius.

Suona su un violino Vuillaume (copia Stradivari) del 1868.

Alice legri

Allieva di Massimo Marin presso il Conservatorio di Torino, si è brillantemente diplomata in violino proseguendo la sua formazione in Italia, Austria, Francia, Spagna e Svizzera. Discepola di Carlo Chiarappa, è stata sua assistente presso la Scuola universitaria di Musica del Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano.

Appena ventenne, vince numerose audizioni e borse di studio; ha così la possibilità di lavorare e studiare sotto la direzione dei più grandi musicisti del nostro tempo quali Riccardo Muti, Claudio Abbado, Zubin Metha, Kurt Masur e molti altri, incidendo altresì per svariate etichette discografiche.

Contemporaneamente all'attività orchestrale, svolta dapprima presso enti stabili nazionali (quali ad esempio l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e il Teatro Regio di Torino) e successivamente presso istituzioni estere, ha intrapreso l'attività cameristica privilegiando il repertorio romantico e tardoromantico,

ponendo un particolare accento sulla produzione per violino e altro strumento; numerosi concerti per svariate rassegne ed istituzioni le hanno permesso anche incursioni nel repertorio barocco e contemporaneo, con formazioni dal duo al quintetto.

Accanto all'aspetto esecutivo, ha sviluppato precocemente la propria vocazione per la didattica sin dal conseguimento, a diciotto anni e con il massimo dei voti, della maturità magistrale per poi proseguire il proprio cursus studiorum ad indirizzo pedagogico al Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano, conseguendo il Master of Arts in Music Pedagogy con una tesi di ricerca sull'insegnamento del violino ai bambini con esigenze speciali: "Apprendimento strumentale e disabilità – Ricerche ed ipotesi di percorsi per allievi violinisti con sindrome di Asperger" (Relatore: Prof. Anna Modesti, Correlatore: Prof. Christoph Brenner).

Insegnante appassionata e particolarmente attenta al benessere fisico/posturale e psicologico del musicista, si dedica all'approfondimento di discipline quali Tecnica Alexander, Yoga, Qi gong, seguendo corsi e seminari in Europa presso enti e associazioni accreditate.

Docente di violino presso diversi istituti musicali lombardi, ove tiene corsi a indirizzo pre-professionale e amatoriale, è abilitata alla preparazione di diverse certificazioni legalmente riconosciute (esami preaccademici ABRSM), ottenendo lusinghieri riscontri da esaminatori italiani ed esteri.

Matilde Tosetti

Matilde Tosetti, si è diplomata nel 2013 con il massimo dei voti al Conservatorio G. Verdi di Como e nel 2017 ha ottenuto il Master of Arts in Music Performance al Conservatorio della Svizzera italiana sotto la guida del M° Carlo Chiarappa.

Attualmente sta completando il biennio di specializzazione in violino barocco con il M° Andrea Rognoni al Conservatorio "E. F. Dall'Abaco" di Verona.

Durante gli anni si è specializzata con vari Maestri fra cui A. Pinzaru, C. Rossi, M. Rogliano, F. Manara, E. Porta, M. Quarta.

Dal 2014 è membro effettivo della Schweizer Jugend Sinfonieorchester; collabora spesso con l'Orchestra del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, l'Orchestra 1813 del Teatro Sociale di Como e la Filarmonica Gioachino Rossini di Pesaro oltre che essersi esibita spesso in veste solistica con l'orchestra.

Nel corso degli anni ha sviluppato un interesse particolare per la musica antica e gli strumenti storici ed ha approfondito questo aspetto con Susanne Scholz, Stefano Montanari, Enrico Gatti, Enrico Casazza, Andrea Rognoni.

Collabora con vari ensemble e orchestre barocche quali "Europa Galante" di Fabio Biondi, la Vox Orchester (Frankfurt), l'Accademia Musicale

dell'Annunciata, l'Ensemble Locatelli, l'orchestra Divino Sospiro (Lisboa), Capella Sacra (Colmar), la Coin du Roi-Société d'Opéra, La lira di Orfeo.

Nel 2016 ha inciso il CD di debutto dell'Ensemble Locatelli eseguendo le Trio Sonate op. V di Pietro Antonio Locatelli; ha inoltre inciso un doppio CD con l'Accademia Musicale dell'Annunciata e Giuliano Carmignola; nel 2017 ha inciso sempre con l'Accademia dell'Annunciata un CD di Ouverture e arie di Haendel con il basso Andrea Mastroni; con Europa Galante il Macbeth di Verdi con strumenti originali e con La lira di Orfeo un CD di arie settecentesche con il controtenore Raffaele.

Francesco Facchini

Studia al Conservatorio Guido Cantelli di Novara dove studia sotto la guida di Glauco Bertagnin, Enzo Ligresti e Luigi Mangiocavallo, con il quale si diploma presso il medesimo istituto.

Dal 2009 al 2014 frequenta l'Accademia di Musica di Pinerolo sotto la guida di Adrian Pinzaru e Dora Schwarzberg.

Collabora con diverse orchestre (Orchestra dell'Accademia di Musica di Pinerolo, Orchestra della Fondazione CRT, Sinfonica Carlo Coccia di Novara, Anima Giusta Basel, Orchestra del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, Orchestra da Camera di Lugano) con le quali si esibisce in Italia ed all'estero (Israele, Svizzera, Germania).

Dal gennaio 2012 entra a far parte della prestigiosa Accademia per Archi De Sono di Torino con la cui Orchestra si esibisce a Milano, Torino e Bologna.

Attivo come camerista, partecipa nel Luglio 2015 al Sobrio Festival (Svizzera) e al Primo Festival Internazionale di Musica Contemporanea di Teheran (Aprile 2016).

Nel giugno 2016 completa il Master of Art in Music Pedagogy presso il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano sotto la guida del M° Carlo Chiarappa e da settembre dello stesso anno frequenta il Master of Advanced Studies in Music Performance and Interpretation.

Mattia Zambolin

Si è diplomato presso il Conservatorio Statale di Musica Cesare Pollini di Padova con il Maestro Giovanni Angeleri. Successivamente si è perfezionato con Pavel Vernikov, Oleksandr Semchuk e Igor Volochine presso la Scuola di Musica di Fiesole, ottenendo il Diploma nel *Corso Speciale* di violino.

È stato finalista dei concorsi solistici internazionali Città di Schio e Città di Riccione ed è stato premiato al Concorso Internazionale AGIMUS di Padova nella categoria *Premio Virtuositè*.

Svolge attività concertistica come solista, in duo con pianoforte e in diverse formazioni cameristiche.

Ha collaborato con molte orchestre nazionali ed internazionali tra cui l'Orchestra Giovanile Europea YEM, l'Orchestra delle Venezie (con cui ha inciso per la rivista musicale Amadeus), l'OGI (Orchestra Giovanile Italiana) diretta tra gli altri da Riccardo Muti, Gabriele Ferro etc.

Presso il Conservatorio della Svizzera italiana ha ottenuto, nel 2013, il Bachelor of Arts in Music (Music Theory and Composition) sotto la guida del Maestro Bruno Zanolini, nel 2016 ha terminato il Master of Arts in Music Pedagogy nella classe del M° C. Chiarappa, e si accinge ora a terminare il Master of Arts in Music Performance.

Docente di violino, ha collaborato con la Fondazione Masiero e Centanin di Arquà Petrarca (PD) e la Scuola di Musica Antonio Gualtieri di Monselice (PD).

Attualmente sta svolgendo una supplenza come docente di violino e musica da camera presso la Scuola di Musica del Conservatorio della Svizzera italiana.

Leonardo Bartelloni

Leonardo Bartelloni è nato a Camaiore (Lu). Si è diplomato con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore presso l'Istituto Musicale Luigi Boccherini di Lucca, sotto la guida di Rossana Bottai.

Ha proseguito la sua formazione musicale presso la Scuola di Alto Perfezionamento musicale di Saluzzo, dove dal 1989 al 1994 è stato maestro assistente di pianoforte principale e musica da camera.

Ha vinto numerosi concorsi pianistici Nazionali ed Internazionali sia come solista che in varie formazioni cameristiche, tra i quali: Città di Stresa sia nella sezione solisti che quattro mani, la Coppa Pianisti d'Italia di Osimo nel 1982 e nuovamente nel 1984, il concorso pianistico di Albenga, e nel 1985 il primo premio assoluto al concorso pianistico Muzio Clementi di Firenze. Ha inoltre ottenuto il primo premio al concorso Ugo Conta di Mantova per duo con violino, il premio speciale per duo abbinato alle rassegne di Vittorio Veneto e il secondo premio con menzione speciale al concorso Internazionale Vittorio Gui di Firenze nel quale ha ottenuto inoltre il premio del pubblico e della critica.

Svolge intensa attività concertistica sia come solista che in varie formazioni da camera collaborando spesso con musicisti di fama internazionale quali: Uto Ughi, Pierre Amoyal, Massimo Quarta, Mario Ancillotti, Cristiano Rossi, Andrea Griminelli ed altri.

E' stato invitato presso importanti istituzioni concertistiche e festivals (Società dei Concerti di Milano, Amici della Musica di Firenze, Musica Riva, Festival Pontino, Gstaad Festival) ed ha effettuato numerose tournée in Francia, Spagna, Austria, Danimarca, Svizzera, Turchia.

Nel 1997 ha tenuto una serie di concerti negli Stati Uniti toccando città come New York, Boston e Filadelfia, successivamente è stato invitato per conto del Cidim a tenere una serie di concerti in Cile, Argentina e Uruguay. Nel 2000 ha

effettuato concerti in Corea del Sud e Giappone, dove nel 2001 è stato invitato sia come solista che in formazioni cameristiche.

Ha registrato per numerose radio e televisioni sia private che Nazionali ed ha realizzato vari CD. Ha suonato come solista con varie orchestre eseguendo concerti di Mozart e Chopin.

Nel 2004 ha costituito con Cristiana Nicolini il Bartelloni Piano Duo, che ha già riscosso notevoli successi di pubblico e di critica, vincendo numerosi concorsi sia in ambito Internazionale (Roma 2006, Tortona, Premio Schubert di Ovada, Città di Padova 2008, T.I.M 2008), che nazionale (Rospigliosi, Castelnuovo di Garfagnana, Euterpe, Città di Sestriere). Il duo svolge intensa attività concertistica esibendosi presso importanti Istituzioni musicali, quali Unione Musicale di Torino, Umanitaria di Milano, RSI di Lugano e di Bellinzona, Corona Ferrea di Monza, Un ponte di note di Ponte Valtellinese, Amici di Campo Lo Feno (Elba), Piemonte in Musica, Amici dell'Opera di Pistoia, Agimus di Lucca, Teatro Civico di Tortona.

E' Maestro collaboratore di vari seminari e corsi quali Sermoneta, Accademia Musicale Chigiana di Siena.

Attualmente è assistente al pianoforte presso il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano.

